

Il ritmo del quotidiano

Al nido i bambini hanno bisogno di routine quotidiane, perché un tempo senza forma disorienta tutti.

 di Penny Ritscher  7 minuti di lettura 29 settembre 2020

Nel suo “Diario dalla quarantena”, il giornalista Paolo Rumiz racconta che, per dare una forma alla sua giornata in confinamento, si è costruito una sequenza di momenti ricorrenti: l'ora del caffè, l'ora per scrivere, l'ora per fare ginnastica, quella per contattare gli amici, quella per cucinare.

Una sua personale scansione delle ore, “come nei monasteri”.

Molte persone si sono trovate in una situazione simile: in mancanza dei vincoli di orari fissi e di appuntamenti, il tempo è rimasto senza struttura, fluido come l'acqua, un tempo disorientante e a volte ansiogeno.

LE ROUTINE

Anche i bambini piccoli hanno bisogno di vivere dentro un tempo scandito. Nella loro vita, è principalmente il ritmo delle routine a strutturare il tempo: le cure del corpo, che ricorrono regolarmente, danno una forma alle loro giornate.

Le routine sono rassicuranti, offrono un appiglio certo: a pranzo Filippo sorride, sa che quando si finisce di mangiare, arriverà il papà.

I RITI

Le routine tendono a caricarsi di valenze affettive, come nel caso di Filippo. Sono come un rito. Nel suo libro *Il piccolo principe*, Saint-Exupéry racconta con tenerezza questo principio: la volpe chiede al principe di tornare a trovarla sempre alla stessa ora, perché “ci vogliono i riti”. Se egli viene ogni pomeriggio alle quattro, già dalle tre la volpe comincerà a essere felice. Con il passare dell'ora aumenterà la sua felicità. “Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore”, dice la volpe.

Nello stesso modo a pranzo Filippo si “prepara il cuore” per l'arrivo del papà.

“FAST” E “SLOW”

“Mi manca persino il tempo per respirare,” si lamenta una mamma, e non è l’unica. Viviamo nella fretta, ci siamo abituati, e viene da sognare un tempo libero da vincoli, un tempo per “respirare” e stare tranquilli.

In alternanza alla vita “fast” emerge la moda del “slow”. In realtà l’alternativa non è così semplice. Anche un tempo “slow” ha bisogno di una certa struttura. Come dice il giornalista citato sopra, Il periodo del *lockdown* è stato un’occasione per ripensare le nostre giornate. Il rimanere chiusi in casa, senza vincoli di orario, ha evidenziato l’importanza delle routine nella vita di tutti: nello scorrere del tempo, i gesti ricorrenti sono dei punti di riferimento rassicuranti durante la giornata.

Al nido siamo abituati a considerare le tipiche routine principali (mangiare usare il bagno, dormire). Ma oltre a queste situazioni, ci sono in realtà anche dei numerosi momenti ricorrenti di passaggio che si tende a sottovalutare. Costituiscono delle micro-routine e articolano, anche esse, la giornata. Pensiamo, per esempio, al momento dell’arrivo: aprire la porta, entrare, togliersi la giacca, appenderla sul proprio gancio, cambiarsi le scarpe. Tanti piccoli gesti che fanno parte del rito dell’ingresso. Altre micro-routine sono, per esempio, quello di mettersi gli stivali di gomma prima di uscire in giardino; quello di riporre i materiali da gioco; quello di riporre i libri nell’espositore; di mettersi il bavaglio prima di mangiare.

Sono momenti “minori”, poco visibili, ma pienamente degne di attenzione e di cura (come ci insegna lo Zen).



Piccoli gesti ricorrenti che scandiscono la giornata, per esempio, prima di uscire in giardino, mettersi gli stivali...



.... e indossare la giacca, cercando di tirare su la cerniera da soli.

UN RITMO CHE RESPIRA

Tra routine (“riti”) e tempi fluidi, nella giornata del nido cerchiamo di mantenere un ritmo che respira. Qualunque sia la tipologia del servizio, il modo in cui scorre il tempo è determinante per la qualità delle esperienze dei bambini. Anche il gioco “libero”, per essere fecondo, ha bisogno di un suo ritmo: per gli educatori è impegnativo, ma il tempo del giocare va gestito attentamente e va “aggiustato” secondo le esigenze del momento.

Non è facile mantenere un buon equilibrio tra momenti fissi e tempi fluidi:

- da una parte un tempo troppo organizzato toglie il fiato al gioco autonomo;
- dall'altra un tempo senza struttura, se si prolunga troppo, diventa controproducente, come possiamo vedere nei due episodi descritti di seguito.

GIOCO LIBERO NELLA STANZA

Stamani, tra una cosa e un'altra, ormai si è fatto troppo tardi per uscire in giardino o per iniziare un'attività organizzata. Le educatrici decidono di rimanere nella stanza e continuare il gioco libero negli angoli. Da un certo momento in poi la situazione comincia a degenerare.

Enrico strappa di mano a Susanna la maschera del lupo. La bambina piange, l'educatrice cerca di mediare, il bambino non vuole sentire ragione.

Piero corre avanti e indietro, senza meta.

Laura e Manuele prendono in mano i pezzi di costruzioni, ma senza convinzione e i pezzi rimangono sparpagliati sul pavimento...

Non migliora il clima né il tentativo delle educatrici di leggere una storia né quello di fare un canto mimato.

Quando arriva finalmente il momento di prepararsi per il pranzo, è un sollievo. Si riordina, i bambini si dividono, un gruppo alla volta va a lavarsi le mani, si aprono le finestre per cambiare l'aria, i “camerieri” apparecchiano i loro rispettivi tavoli.

SUGGERIMENTI PRONTI PER L'USO

Più tardi ho l'occasione di riflettere insieme alle educatrici sulla mattinata: come si poteva fare perché tutto si svolgesse al meglio?

- Occorreva un **minimo di struttura al lungo gioco libero**, ma non nel senso di introdurre un'attività collettiva (non sono stati infatti ben accolti né la lettura ad alta voce, né il canto mimato).

- Serviva una **variazione mirata**. Per esempio: un'educatrice poteva uscire nell'ingresso con il gruppetto dei bambini più turbolenti. Fare qualche corsa, poi sedersi in un angolo improvvisato con una coperta e un cestino di libri.
- Dentro la stanza, nel frattempo, l'assenza breve di quel gruppetto avrebbe permesso agli altri bambini di **concentrarsi su cose calme**. In questo modo la mattinata sarebbe stata articolata in un prima e un dopo l'uscita del gruppo.

GIOCO LIBERO ALL'APERTO

Nonostante la stagione, la giornata è mite e c'è il sole. Le educatrici approfittano per passare l'intera mattinata all'aperto. I bambini sono entusiasti di uscire, salgono e scendono la collinetta, scavano, spostano, colgono fiorellini. Cinzia, la più piccolina inciampa, Renato, più grande di lei, l'aiuta a rialzarsi. Un idillio, per il momento.

Poi i bambini cominciano a girovagare, c'è chi piagnucola e chi bisticcia. "Ho sete" dice Marco. L'educatrice porta una bottiglia, gli versa un po' d'acqua in un bicchiere. Si avvicinano altri bambini alla spicciolata, non sembra che abbiano sete, piuttosto sono curiosi.

Susanna ha portato con sé un libricino, vorrebbe guardarlo insieme all'educatrice. Si siedono e, intorno a loro, si aggregano subito altri bambini.

SUGGERIMENTI PRONTI PER L'USO

In questo caso sono i bambini stessi a suggerire come intervenire: Marco chiede da bere, Susanna chiede di condividere un libro.

Sono due momenti che si prestano a diventare dei piccoli "riti" all'aperto. L'educatore:

- si siede a un tavolino e offre da bere;
- propone un cestino di libri per chi vorrà guardarli insieme.

Contatto

Per la collaborazione si ringrazia il Nido M. Fasolo, Firenze.